

7- E' SALITO AL CIELO

Che cosa rappresenta l'Ascensione?

Dopo quaranta giorni da quando si era mostrato agli Apostoli sotto i tratti di un'umanità ordinaria, che velavano la sua gloria di Risorto, Cristo sale al cielo e siede alla destra del Padre. Egli è il Signore che regna ormai con la sua umanità nella gloria eterna del Figlio di Dio e intercede incessantemente in nostro favore presso il Padre. Ci manda il suo Spirito e ci dà la speranza di raggiungerlo un giorno, avendoci preparato un posto. CCC 132

I Vangeli ci parlano delle apparizioni di Gesù risorto e del percorso fatto dai discepoli, duramente colpiti dai tragici eventi della passione. La notizia della risurrezione si diffonde e diversi seguaci lo incontrano, risorto.

Gesù fa loro una progressiva catechesi: li aiuta a capire il senso profondo del suo percorso, era necessario che egli dimostrasse la serietà dell'amore di Dio per l'umanità, morendo in croce. Gli apostoli, progressivamente, entrano nella nuova dimensione del Signore risorto, si convertono alla gioia, capiscono la vera natura di Gesù: egli non è solo un grande rabbino, e nemmeno solo un profeta, o il Messia... egli è il Signore., il Figlio di Dio, la presenza stessa di Dio. Questa consapevolezza matura col passare dei giorni e con la riflessione della comunità.

Il Signore risorto, dopo un periodo di presenza con i suoi discepoli, torna presso il Padre con il suo corpo risorto. E' un momento difficile per la nascente Chiesa: gli apostoli sono ancora convinti di costruire il Regno con la presenza permanente del Signore.

Il tempo della Chiesa

E' presente il Signore, certo, ma attraverso dei segni, dei sacramenti. Sta alla comunità, ora, assolvere al suo mandato, annunciare a tutte le nazioni la buona notizia. Se Gesù proclamava il Vangelo, la buona notizia, ora è lui stesso a diventare la buona notizia. Sospinti dallo Spirito, gli apostoli annunciano gli eventi pasquali e ciò che Gesù ha detto e fatto.

Inizia il tempo della Chiesa: in attesa del ritorno glorioso di Gesù nella pienezza dei tempi, i suoi discepoli sono chiamati a costruire il Regno dove vivono, a renderlo presente con la comunione di intenti, con l'amore per tutta l'umanità. La Chiesa vive per dire Cristo, per celebrarlo, aspettando che egli torni.

La Chiesa dice di Cristo ciò che ha capito, in un percorso di progressiva illuminazione che durerà secoli. La consapevolezza, sostenuta dallo Spirito Santo, si fa largo attraverso diverse interpretazioni riduttive, esagerazioni, semplificazioni. Ma i discepoli che seguono gli apostoli restano fedeli alla testimonianza di chi lo ha conosciuto e ci consegnano il Gesù "scoperto" dagli apostoli, tramandato fedelmente lungo la storia.

I primi secoli sono determinanti per definire con precisione l'identità di Gesù. La professione di fede dei primi testimoni è molto chiara: Gesù è vero uomo e vero Dio.

Vero uomo: ha vissuto come noi, ha gioito e sofferto come noi, è morto come noi. La sua non è una finta umanità. Gesù è totalmente uomo, eccetto il peccato che, a pensarci bene, è l'anti-umanità.

Vero Dio: la sua conoscenza di Dio è assoluta e diretta, non è un uomo particolarmente sensibile all'aspetto spirituale, è in contatto diretto e unico col Padre e afferma di esserne il Figlio. Egli non è "figlio" come noi siamo "figli di Dio", ma in maniera unica e assoluta.

Da questa intuizione derivano molte conseguenze.

8. VERO DIO E VERO UOMO

In che modo Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo?

Gesù è inscindibilmente vero Dio e vero uomo, nell'unità della sua Persona divina. Egli, il Figlio di Dio, che è "generato, non creato, della stessa sostanza del Padre", si è fatto vero uomo, nostro fratello, senza con ciò cessare di essere Dio, nostro Signore. CCC 87

In che modo Gesù è vero uomo e vero Dio? Quando è successo? Come? E come possono coesistere due nature così diverse in un unico essere? Sono domande che i cristiani si sono posti lungo i primi secoli e, in parte, ancora oggi si pongono. E' facile ritrovare nelle odierne discussioni sull'identità di Gesù una traccia di queste posizioni.

Molti esasperano l'umanità di Cristo, dicendo che egli è stato un grande uomo, sfortunato e coerente, ma nulla di più. La sua presunta divinità sarebbe un'invenzione dei discepoli (sempre nel paese più monoteista del mondo, ricordiamocelo!). Gesù, però, ha affermato più volte di essere uguale al Padre, di essere suo Figlio, e proprio questa pretesa è all'origine della sua condanna a morte. E' difficile dire che uno che si prende per Dio è un grande uomo...

Altri esasperano la divinità di Gesù giungendo a negare gli aspetti fondamentali della sua umanità: il Signore sapeva tutto, ha agito con piena consapevolezza delle conseguenze di ciò che faceva, tutto era stabilito e preordinato. Ma, così facendo, si dimentica che Dio, incarnandosi, ha voluto essere in tutto simile a noi, non ha voluto privilegi, non ha barato.

Doppia identità

La Chiesa, da sempre, ha tenuto fede a questa doppia identità, interrogandosi su come potessero coabitare queste due nature. Gesù non è un uomo "investito" di una particolare missione il giorno del suo battesimo, ma il Verbo di Dio, preesistente col Padre dall'eternità, che si è incarnato nel grembo di Maria.

Il Figlio di Dio fatto uomo aveva un'anima con una conoscenza umana?

Il Figlio di Dio ha assunto un corpo animato da un'anima razionale umana. Con la sua intelligenza umana Gesù ha appreso molte cose attraverso l'esperienza. Ma anche come uomo il Figlio di Dio aveva una conoscenza intima e immediata di Dio suo Padre. Penetrava ugualmente i pensieri segreti degli uomini e conosceva pienamente i disegni eterni che egli era venuto a rivelare. CCC 90

Due problemi sono sorti col proseguire della riflessione sull'identità profonda di Gesù: che tipo di conoscenza aveva il Signore? La sua conoscenza dipendeva dal Verbo o dalla sua anima umana?

I successori degli apostoli hanno capito in che modo Gesù esercitasse la sua conoscenza: riguardo alle cose di Dio Gesù aveva una conoscenza diretta e immediata, perché lui e il Padre sono una cosa sola. Gesù era consapevole della sua identità profonda e della sua missione. Per quanto riguarda le cose degli uomini, invece, pur manifestando una particolare sensibilità nella conoscenza dei sentimenti profondi delle persone, Gesù ha imparato come tutti noi.

Gesù non conosceva l'inglese, né la fissione nucleare, né l'assetto geo-politico dell'Impero romano. Dio ha voluto imparare, assumendo questo limite umano. Gesù ha umanamente elaborato una strategia di evangelizzazione, ha umanamente capito che le cose non andavano come previsto, ha esercitato la sua

volontà nell'affidarsi al Padre e consegnarsi alla croce. Questo aspetto non diminuisce la grandezza di Gesù ma, al contrario, la esalta: Gesù non recita una parte quando vive l'angoscia nell'orto degli ulivi, non finge quando è appeso alla croce. Si affida al Padre, confida nella risurrezione: la sua è una fede autentica e totale.

Questo fatto ci stupisce e ci lascia interdetti. Non possiamo fare altro che fermarci alle soglie del Mistero. L'amore di Dio per noi giunge a scegliere di entrare in un limite, in un confine, per dimostrarsi amore assoluto e totale verso di noi.

Come si accordano le due volontà del Verbo incarnato?

Gesù ha una volontà divina e una volontà umana. Nella sua vita terrena, il Figlio di Dio ha umanamente voluto ciò che ha divinamente deciso con il Padre e lo Spirito Santo per la nostra salvezza. La volontà umana di Cristo segue, senza opposizione o riluttanza, la volontà divina, o, meglio, è ad essa sottoposta.
CCC 91

Esiste una profonda unione nell'esercizio della volontà: in Gesù la sua volontà umana si orienta alla sua volontà divina, egli vuole ciò che vuole il Padre. Questa riflessione ci fornisce una indicazione concreta: anche noi possiamo orientare la nostra volontà a quella divina: desiderare e cercare ciò che Dio desidera, per collaborare alla realizzazione del Regno. Quando, nella preghiera, chiediamo al Padre di fare la sua volontà, esprimiamo il desiderio di collaborare a realizzare quella volontà.

Non è un abbandono cieco fideistico: nel linguaggio comune, purtroppo, *sia fatta la volontà di Dio*, assume una sottile sfumatura fatalista: *chissà che disgrazie stanno per accadermi!*

La volontà di Dio è sempre un bene per noi! Egli desidera il nostro bene, più di quanto noi stessi lo desideriamo...

I discepoli indagano sull'identità di Gesù e di pari passo sul suo messaggio. Il Dio che Gesù rivela è il Dio d'Israele, certo, ma Gesù sembra conoscerlo in maniera unica e straordinaria. Ed emerge, già nel Nuovo Testamento, la visione di un Dio che è Trinità.

(tratto da: Paolo Curtaz, IL CREDO, Ed. San Paolo 2012)